

stogliere da ogni disegno di guerra; dice: « barricate essersi fatte innu- « merevoli, fortissime; difficile lo assalirle, impossibile superarle; meglio « prolungare la tregua per altri tre dì, e intanto scrivermene al re ». Sè stesso propose per trattare col Nizzardo. Subito il Lanza accede, e manda esso Buonopane col Letizia al palazzo pretorio, a pregare lo abbiatto nemico. Segue incontante più vigliacca convenzione, firmata da esso Lanza luogotenente con *alter-ego* di re Francesco Borbone, e dal fuoruscito Crispi, Segretario di Stato del Garibaldi. Questi non si degnò scendere a pari col Lanza, e n'avea ragione. Furono cinque patti: 1° prolungamento d'armistizio per tre giorni. 2° Consegna del banco co'denari al Crispi. 3° Imbarcarsi i feriti con le famiglie. 4° Libero passaggio di viveri alle due parti. 5° Scambio di due prigionieri garibaldini con due regi.

#### §. 15. Fraudolenza di esse.

Così diessi alla rivoluzione tempo da afforzarsi, sicurezza per far gente, e denari per pagarla: Il Crispi trovò nel banco cinque milioni e più di moneta sonante, parte di privati, parte dello Stato. Or perchè dare il banco? perchè pattuendosi tre dì d'armistizio, si consegna tanta moneta ad esteri arventurieri, che pur dopo tre dì s'avevano a combattere? Forse quel dare il banco fu appunto la principal cagione del contratto; chè in quei cofani d'argento e d'oro v'era da contentar tutti, e prendenti e cedenti.

Ogni armistizio suppone che niuna parte debba lavorare con opere e peggiorare la condizione dell'avversario; intanto si asserragliavano le strade in viso a'Regi, massime incontro al Mechel lasciato solo sull'altro capo di Palermo, condannato nel suo trionfo a quell'onta. Il Lanza nè protestò, nè interruppe come dovea col cannone quell'opere, nè abbreviò l'armistizio, così fatto a solo pro del nemico. La convenzione per 24 ore gli die' campo a fortificarsi; ciò die' pretesto a prostrarla per altri tre giorni; e le susseguite maggiori fortificazioni dier nuovo pretesto a prolungarla. Pe' lavori d'una notte diceasi la città fatta forte, e si davan tre giorni per farla fortissima, e poi più tempo ancora per farla imprendibile.

E si credano pure inespugnabili quelle improvvisate trincee; che forse le regie sorti eran disperate? Palermo pur senza assalti in breve potea cadere. Essa ha quattro miglia di giro, de'quali uno a mare era da' vascelli bloccato; ne restavano tre da guardare, congiunte da larga via, che tutta ne cinge le mura: postati i Regi a Palazzo, a Castellammare e alla Fieravecchia, si volean solo due colonne mobili, che battessero le brevi campagne da Porta Montalto alla Flora, e da Porta d'Ossuna a Forte S. Giorgio; vietato il transitò, il nemico che dall'interno dell'isola traeva le forze e la sussistenza, restava tagliato, cinto da tutte bande, senza nè arme nè munizioni. Uscire a campo senza cannoni non poteva. Aggiungì i molini star sull'Oreto; vietati questi, Palermo popolosa cedeva tosto per fame; tronchi gli acquedotti, cedeva per sete; cedeva per foco, se il castello avesse davvero, secondo le prescrizioni dell'arte, usato i colpi di guerra. Nulla di ciò si pensò, chè non si volle; e si costrinse a subire macchie incancellabili a un esercito onorato. Fu detto e stampato il Lanza avesse di sua parte sessantamila ducati: nol so, so l'opere sue. Nè bastò così aver conce le cose; bisognò anche infamare la parte regia. Mentre tutta la stampa declamava, afforzavala l'ammiraglio Mundy, scrivendo a Londra cose nere sul bombardamento di Palermo: sacco spaventevole, tutto un quartiere in cenere, famiglie arse vive nelle case, conventi, chiese e palagi distrutti da bombe.

Peggiori onte: Pel patto 4° era libero il passo a' viveri; ed ecco a' 2 giugno i Garibaldini fermano fuori Porta Macqueda per quattr'ore il convoglio con futili pretesti; e intanto tentano sedurre i soldati, si piglian parte delle vettovaglie, e diciannove muli; onde s'ebbe a sospendere quel transitò. E perchè non vendicare coll'arme questa infrazione a' patti? I soldati indignatissimi, già ribellandosi a' capitani, risolvevano ricominciare la guerra da sè la notte: però accorse il Buonopane a impedirlo, perchè (scrive nel dispaccio) *non era finita la tregua*. E il Lanza narrando dei rapiti muli, chiedeva a Napoli non si prolungasse l'armistizio, *perchè ruinoso*. E non l'avea egli firmato? nol dovea anzi dichiarare rotto dal nemico? non avea egli l'*alter-ego*? Ma egli stesso in quella lettera non proponeva guerra già, ma ritrarsi a' Quattroventi.

#### §. 14. Tregua approvata e prolungata.

I Letizia e Buonopane fatta appena la convenzione corsero a Napoli a perorare per essa: rapportavano tristissime le condizioni, gagliardissimi i nemici, disperate le cose, necessaria la ritirata, meglio farla senza sangue. Parlavano a giovine sovrano e pio, educato alla pace, cinto da molti traditori. In quella, a dare il colpo di grazia, s'appresenta il Brenier, per offrire mediatore Napoleone, cui accettato, bisognò approvar l'armistizio, e anche il prolungamento. Però lietissimi e vittoriosi i Letizia e Buonopane ratti sulla *Saetta* tornarono a Palermo la sera del 2, dove prima parlarono col Garibaldi, poi andarono al Lanza, e a nome del re gli ordinarono ritraesse le soldatesche a' Quattroventi. Più gli scrissero minacciosi, chiedendo cedesse a loro la sua potestà; ed egli sottoscriveva la cessione, poi se ne lamentava con dispaccio a Napoli, e ripigliavala. Costoro gelosi si contrastavano il potere in quei tristi fatti, non già per tentare la riscossa, ma per brigar ciascuno l'onore di trattare col Garibaldi il permesso della ritirata, e chi sa che altro. Ma il sole vide mai peggio? Al mattino dichiararono al Lanza aver già prolungato col nemico l'armistizio, per imbarcare i feriti e provvedere di viveri Castellammare; e tosto ripartirono per Napoli, donde tornarono la sera del 5, con l'ordine d'abbandonare Palermo.

#### §. 15. Abbandono di Palermo.

Eglio il giorno appresso, 6 giugno, presenti gli ammiragli inglese e francese, contrattarono col Garibaldi lo sgombro di Palermo, con otto patti, cioè: pronto imbarco di malati; l'esercito ritrarsi per terra o per mare a suo grado, con arme, cavalli, bagaglie, famiglie e ogni cosa di sua pertinenza, compreso l'armamento di Castellammare; scambio di feriti e prigionieri; liberazione di sette carcerati nel castello; e altri minori. Con patto addizionale, derogandosi a quel di prima, convennero la ritratta seguirebbe per mare al molo di Palermo. Conseguentemente le milizie il 7 andavano a' Quattroventi *in bell'ordine*, come lo stesso di il Lanza *nunziavalo con piacere a Sua Maestà*. Egli allora glorioso, per la prima volta da che era giunto, montò a cavallo avanti a tutti; nè si vergognò di farsi accompagnare da uffiziali garibaldini; e lasciati indietro un magazzino di vesti e altri molti arnesi militari; e i grani e le vettovaglie a Palazzo, tutto venne contro i patti derubato da' Garibaldini, nè punto ei li reclamò.